

## *L'accusatore*

“Anche i demoni si sottomettevano a noi”, dicono i settantadue discepoli, ritornando dalla missione. E Gesù rincara la dose: “Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore”. Recentemente papa Francesco ha ribadito che la fede cristiana è un “combattimento”. Non si tratta solamente di contrastare la “mentalità mondana”, la “pigrizia”, la “mediocrità”; nemmeno la “fragilità”. Certo, anche questo. Tuttavia, innanzitutto, il combattimento è “contro il diavolo, che è il principe del male” (*Gaudete et Exultate* 159). Non si tratta di arginare e vincere una deficienza umana, ma “un’efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore”.

Parlando del diavolo, oggi si coglie imbarazzo, sia in chi liquida la questione come un’inerzia del passato, indegna delle conoscenze e della sensibilità contemporanee, sia in chi al contrario ne parla con eccessiva facilità, presumendo di sapere tutto, perfino il più puntiglioso (e inutile) dettaglio. Converrebbe assumere il criterio adottato dal Nuovo Testamento. Il numero e la varietà dei modi neotestamentari di definire il diavolo mostra fino a che punto questa realtà oscura occupasse l’attenzione dei primi credenti. Sorprende un dato evidente: il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento è contrassegnato anche dalla formidabile crescita della manifestazione demoniaca, non paragonabile a quella delle Scritture Antiche; come se, all’arrivo del Figlio di Dio nella carne, il diavolo ne fosse spaventosamente disturbato, anzi “tormentato” (*Mc* 5,7), spinto ad agire con “furore” (*Ap* 12,12). Tuttavia l’interesse del Nuovo Testamento alla realtà demoniaca è molto più discreto, riservato ed è mosso solo dall’istinto di protezione e difesa.

Una cosa è certa: annunciare Cristo prescindendo dalla sua opera di esorcista, trascurando la sua lotta contro il Satana, significa parlare di un Gesù diverso da quello dei Vangeli e comporta strappare molte pagine del Nuovo Testamento. Gli esorcismi operati dal Signore sono troppi e troppo rilevanti nell’economia del racconto evangelico per non essere necessari alla rivelazione del mistero di Cristo, dell’uomo e della storia.

Ma perché Satana ce l’ha con noi? La risposta può venire proprio dal suo nome che significa “accusatore”. Questa denominazione del diavolo mostra un aspetto poco pensato: il suo vero bersaglio non è l’uomo, ma Dio. Avvelenando le intenzioni e intossicando i desideri, egli punta ad ottenere capi di accusa contro l’uomo, da portare davanti a Dio. Come se il suo scopo fosse addurre prove dell’infame, vergognosa, omicida ingiustizia degli uomini, al fine di convincere Dio circa l’insensatezza, l’assurdità della sua incomprensibile premura verso questi grumi di terra che respira.

Il vero tentato dal Satana non è l'uomo, ma Dio che dovrebbe smetterla di stimare esseri così spregevoli. Siamo franchi! Il lavoro gli riesce benissimo e non ha nemmeno torto. Il Satana è incantato dalla bellezza di Dio, ma la sua venerazione si trasforma in incantesimo che lo rende indisponibile ad accettare il coinvolgimento di tale splendore nell'ingiustizia, il legame di quell'indescrivibile grazia con l'opaca pesantezza del portamento umano. Satana è l'estremo difensore di Dio, come Pietro lo fu di Cristo, tentando di convincerlo ad evitare la sconfitta della croce. Non per nulla l'apostolo in quell'occasione ricevette dal Maestro lo spaventoso appellativo di "Satana" (*Mc 8,33*). Devono essere ben potenti le forze divine – la fede, la speranza, la carità – per opporsi alle argomentate, sensate, vere accuse del Satana. Il nostro destino è sospeso ad esse: alla resistenza della sua fiducia, all'energia della sua incomprensibile attesa, alla possanza della sua indecifrabile stima.

Don Cesare Pagazzi